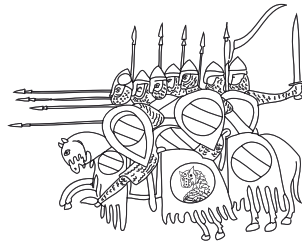




CENTRO EUROPEO DI STUDI NORMANNI



Museo della  
Civiltà  
Normanna

Giovanni Coppola

## IL CASTELLO MEDIEVALE DI ARIANO IRPINO

### RAPPORTI AMBIENTALI

La città di Ariano sorge su tre colli della dorsale appenninica, la cui altitudine massima misurata alla sommità del mastio normanno è di 817m s.l.m. Dai punti più alti dei colli si dominano le valli dell'Ufita, del Miscano e del Cervaro, e le arterie viarie che per esse passano alla volta del Sannio, del Molise, della Puglia e della Basilicata, mettendo in contatto il versante tirrenico della pianura campana con quello adriatico delle coste pugliesi<sup>1</sup>.

La sua privilegiata posizione geografica fu sicuramente il principale motivo a cui direttamente si collegano le numerose vicende storiche<sup>2</sup>.

### NOTIZIE STORICHE

La fine dell'Impero romano comportò gravi conseguenze per la Campania. In Irpinia, in particolare, tra il V e il VI secolo, si assiste ad un decadimento delle città, degli insediamenti rurali frequentati in età romana e ad un progressivo decremento demografico, le cui cause vanno ricercate non solo nella profonda crisi in cui versavano le attività commerciali, ma anche nelle ripercussioni dovute all'involuzione delle strutture civili, nonché nell'opera devastatrice della guerra greco-gotica, i cui danni furono avvertiti su tutto il territorio fino alla caduta di

---

<sup>1</sup> P. CICCONE, "E l'occhio va...aperti orizzonti, esteso territorio, principale crocevia del Centro-meridione: ecco Ariano Irpino", *Vieni ad Ariano, città d'arte*, a cura di M. D'Antuono, Ariano 1998, pp. 14-22.

<sup>2</sup> N. FLAMMIA, *Storia della città di Ariano*, Ariano 1893; F.A. VITALE, *Memorie storiche degli uomini illustri della regia città di Ariano*, Roma 1788; T. VITALE, *Storia della regia città di Ariano e sua diocesi*, Roma 1794; G. GRASSO, *Il castello di Ariano*, Ariano 1900 (rist. integrata con nuove ricerche condotte da Mario D'Antuono, Ariano 2003); M. ROTILI, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino*, Ariano Irpino 1988; P. BELFIORE, M.L. MARGIOTTA, M. ROTILI, «La reintegrazione dell'immagine del castello di Ariano Irpino», *Atti del VI Convegno Nazionale sul riuso dei castelli*, 6 dicembre 1990, Roma 1991, pp. 222-229; G. COPPOLA, G. MUOLLO, *Castelli medievali in Irpinia*, Milano 1994, pp. 66-71; F. BARRA, «Ariano nell'età moderna», *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, a cura di F. Barra, vol. III, Castel di Serra 1996, pp. 17-32; P. MELE, «Il castello di Ariano Irpino, notizie storiche e fonti d'archivio dal Medioevo al XVIII secolo», *Vicum*, (1996), Lioni 1996, pp. 41-42; E. CUOZZO, «Intorno alla prima contea normanna nell'Italia meridionale», *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di E. Cuozzo, J.-M. Martin, Roma-Bari 1998, pp. 171-193; G. MUOLLO, P. MELE, *Ariano Irpino. Città dei Normanni*, Viterbo 1998; G. COPPOLA, «Il castello normanno di Ariano Irpino: ricerche storico-architettoniche», *L'Irpinia illustrata*, 2/13 (2004), pp. 108-119.

Benevento nel 542 e di Conza (l'antica *Compsa*) nel 554<sup>3</sup>. Grandi città romane come *Abellinum*, *Abella*, *Aeclanum*, *Aequum Tuticum*, vennero a poco a poco abbandonate e ricostruite in luoghi più sicuri con la conseguente trasformazione degli insediamenti dall'aspetto tardo-imperiale a quello medievale<sup>4</sup>.

L'incertezza dei tempi e la paura di incursioni di ogni sorta spinsero le popolazioni indigene alla difesa. La soluzione migliore fu quella di innalzare fortificazioni sui crinali dei rilievi collinari e su rocce a strapiombo. Borghi accentrati posti in posizione elevata che sin dal VII secolo caratterizzano il paesaggio abitativo meridionale e al quale tuttora conferiscono un'impronta significativa.

La conquista longobarda segna, comunque, la distruzione e l'abbandono lento ma graduale di questi antichi centri di fondovalle ed il conseguente insediamento sulla sommità delle colline vicine, ritenute più sicure da eventuali attacchi esterni. L'abitato ariano nasce grosso modo tra la metà del VI e gli inizi del VII secolo, allorché le incertezze causate dalla guerra goto-bizantina accelerarono il processo di decadenza, già in atto dalla fine dell'Impero romano, di ciò che restava degli antichi stanziamenti di pianura, determinandone il progressivo spopolamento in favore dei siti d'altura. Ariano sorse proprio così, per necessità difensive e per offrire protezione agli abitanti delle vallate circostanti, secondo una dinamica comune a molti centri del Mezzogiorno; venne dotato di una torre difensiva, che presentava un sobborgo abitato identificabile sul lato nord del colle, nel quartiere della "Guardia", situato ai piedi del castello e il cui toponimo è di presumibile derivazione longobarda ("Warte")<sup>5</sup>.

La prima testimonianza del toponimo si trova nella *Chronica Monasterii Casinensis*, opera di Leone Marsicano, monaco a Montecassino e poi cardinale-vescovo di Ostia, vissuto a cavallo tra XI e XII secolo. Redigendo la documentatissima cronaca del suo monastero (egli si avvale dell'archivio dell'abbazia), Leone cita un documento del 797: la donazione, da parte di un tal *Vaccus vir dives*, milite beneventano, che, dovendo partire per la guerra in corso tra il duca di Benevento Grimoaldo e Pipino re d'Italia, lascia all'abate di Montecassino tutti i suoi beni: tra le altre cose, un casale in Ariano e un oliveto (oltre al figlio Guachiperto in qualità di *puer oblatus*)<sup>6</sup>.

Ariano viene inoltre citata in tre importanti fonti alto-medievali: nell'858, da Erchemperto, nella sua *Historia Langobardorum Beneventanorum* a proposito di uno scontro tra Longobardi e Saraceni avvenuto nelle vicinanze; nel marzo dell'892, in un documento cavense, in cui già compare il termine di castello riferito all'abitato di Ariano<sup>7</sup>; nel 991, il toponimo Ariano è attestato nelle fonti verginiane in una rogatoria (*actu Ariano*) relativa alla donazione di una vigna<sup>8</sup>.

Sappiamo che nella prima metà del IX secolo, le lotte intestine tra Radelchi e Siconolfo per la supremazia del territorio culminarono nella *Radelgisi et Signoulfii*

---

<sup>3</sup> PROCOPIUS CAESARIENSIS, *Guerra gotica*, a cura di D. Comporetti, Fonti per la storia d'Italia, 24, Roma 1895-1898, v. 2, p. 241.

<sup>4</sup> M. PANI ERMINI, «Problemi e prospettive dell'archeologia cristiana», *Atti del V Congresso nazionale di archeologia cristiana*, 22-29 settembre 1979, II, Roma 1982, pp. 611-620.

<sup>5</sup> P. MELE, «Il castello di Ariano Iripino, notizie storiche e fonti d'archivio dal Medioevo al XVIII secolo», *Vicum*, (1996), Lioni 1996, pp. 41-42.

<sup>6</sup> LEONE OSTIENSE, *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, VII, Hannoverae 1980, libro I, capp. 14 e 18.

<sup>7</sup> *Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di M. Morcaldi, M. Schiani, S. De Stefano, vol. I, Napoli 1873, dipl. CIII, p. 131.

<sup>8</sup> *Codice Diplomatico Verginiano*, a cura di P.M. Tropeano, vol. I, Montevergine 1977, doc. 14, pp. 52-55.

*Divisio Ducatus Beneventani*, voluta dall'imperatore Ludovico II<sup>9</sup>. Nell'849, infatti, si infrangeva la secolare unità dello Stato beneventano e si assisteva, di fatto, ad una nuova e più frazionata spartizione di terre da parte di una aristocrazia potenziata di numero e divisa in due gruppi, fautori dei loro rispettivi capi. In tal modo si formarono due principati: quello di Salerno, assegnato a Siconolfo, con sbocchi sul mare e sulle pianure; quello di Benevento, assegnato a Radelchi, delimitato alle regioni interne del Sannio, dell'Irpinia e del Molise<sup>10</sup>.

Di lì a poco Ariano vedeva crescere la sua importanza politico-topografica in quanto, in concomitanza con una fase di decadenza del principato beneventano e della pressione bizantina proveniente dalla Puglia, diveniva un caposaldo difensivo del confine orientale con il *tema* bizantino di Longobardia<sup>11</sup>. Le autorità longobarde sotto la guida dei vari duchi beneventani, in seguito alla famosa divisione territoriale dell'849, potenziarono le difese della città ed è probabile che in questa occasione venisse eretto il *castrum Ariani* (una fortificazione con mura di cinta), cui si fa riferimento nell'892 nell'atto menzionato dell'abbazia di Cava dei Tirreni. Teodomario *habitor intus castello Ariano*, abitante del castello di Ariano, *filius quondam Ingelprandi*, cedette ad Ermentanco, figlio di Caccone, alcuni mulini presso il fiume Sabato ed alcune case in Salerno che sua moglie Inghelgarda aveva ereditati dal padre Gaidenardo<sup>12</sup>.

La città di Ariano, nel 969, inoltre, per le suesposte ragioni strategico-militari assunse da gastaldato il ruolo di contea, e venne creata una sede vescovile, con la creazione anche di una diocesi, suffraganea a quella metropolitana di Benevento, con l'obiettivo di arrestare la penetrazione politico-militare bizantina insieme al culto greco-ortodosso proveniente dall'Apulia e di controllare il gastaldato di Conza<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> Il trattato di divisione del ducato tra il principe di Benevento e quello di Salerno è pubblicato da H. HOFFMANN, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, Leges IV*, Hannoverae 1980, pp. 221-225. In buona sostanza si tratta di una concessione fatta da Radelchi (principe di Benevento) a Siconolfo (fondatore del principato di Salerno) [I] *Ego Radelgisus Princeps concedo tibi Siginulfo principi firmissimam pacem de integra parte principatus beneventane provincie que tibi nominatim evenit per singula et integra gastaldata seu ministeria*. Al capitolo IX sono enumerati i vari *gastaldata et loca* riconosciuti a Siconolfo, nuovo principe di Salerno: [IX] *In parte vestra sint ista gastaldata et loca in integrum cum omnibus habitatoribus suis... Tarantus, Latinianus, Cassanus, Cusentia, Lainus, Conscia, Montella, Rota, Salernus, Sarnus, Cimiterium, Furcule, Capua, Tianus, Sora, et medius gastaldatus Acerentinus, qua parte est coniunctus est cum Latiniano et Consciam*. Infine, nel capitolo X, si stabiliscono con grande precisione i tre settori della frontiera: tra Capua e Benevento, tra Benevento e Salerno distante da ciascuna delle due capitali 20 miglia, e infine, tra Benevento e Conza, che passerà per lo *Stafilum* di Frigento, distante dalle due città anch'esso 20 miglia.

<sup>10</sup> Sulle problematiche relative alle frontiere longobarde in Italia meridionale, si consultino: S. GASPARRI, «La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso», *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1995, pp. 9-19; J.-M. MARTIN, «Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VIe-XIIe siècles): l'approche historique», *Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Actes du colloque d'Erice (TP), 18-25 settembre 1988, a cura di J.-M. Poisson, Rome-Madrid 1992, pp. 259-276.

<sup>11</sup> Il tema bizantino, creato fra l'891 e l'892, comprendeva solo la Puglia e la Basilicata: V. von FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 25 e 50; J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI au XII siècle*, Rome 1993, pp. 695-696 e 701-704.

<sup>12</sup> *Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di M. Morcaldi, M. Schiani, S. De Stefano, vol. I, Napoli 1873, dipl. CIII, pp. 131-132. Leone VI salì al trono nell'anno 886, quindi siamo nell'anno 892. I nomi dei contraenti sono di chiara etnia longobarda a conferma del lungo legame di Ariano dal Principato longobardo di Benevento, dipendenza che si estende anche all'ambito ecclesiastico con la creazione dell'Arcidiocesi beneventana. « *In nomine domini sexto anno imperii domni leoni et alexandri magni imperatores, mense martio decima indictione. Ideo que ego teodemari, qui sum habitator intus castrum ariani, filius quondam Ingelprandi...* »

<sup>13</sup> F. UGHELLI, *Italia sacra*, VIII, Venetiis 1722, coll. 61-63.

L'arrivo nel Mezzogiorno italiano dei primi gruppi di Normanni, prevalentemente pellegrini di ritorno dalla Terrasanta, è da riferirsi a due date e luoghi sostanzialmente vicini: nel 999 a Salerno, secondo quanto ci riferisce Amato di Montecassino<sup>14</sup>, o nel 1016 sul Gargano, come racconta un altro cronista, Guglielmo di Puglia<sup>15</sup>. Una volta nel sud della Penisola, i Transalpini, per lo più eccellenti guerrieri, cominciarono a operare come mercenari al servizio dei vari potentati locali, in conflitto perenne tra loro per il controllo del territorio meridionale. Agli albori del secolo XI, infatti, l'Italia meridionale presentava molteplici differenze, sia dal punto di vista etnico-linguistico, che da quello culturale, politico e religioso. A ciò si aggiungeva la costante e caotica contrapposizione delle varie realtà politiche: i tre principati longobardi di Benevento, Capua e Salerno; i ducati costieri di Gaeta, Napoli, Sorrento ed Amalfi; l'impero bizantino, che estendeva il suo controllo su Puglia, Basilicata e Calabria; i tre emirati arabi in Sicilia<sup>16</sup>.

In questa realtà così complessa e disomogenea i primi gruppi di Normanni trovarono interessanti opportunità di guadagno, ponendosi al servizio dell'uno o dell'altro signore, tanto che la prospettiva di lauti guadagni e di facile bottino spingeva i gruppi immigrati a chiamare nel Mezzogiorno parenti e amici dalle lontane regioni della Francia del nord<sup>17</sup>.

Sarebbe troppo complesso seguire nel dettaglio le sorti dei vari drappelli di Normanni della prima ora; tuttavia, è fondamentale ripercorrere le vicende del gruppo insediatosi ad Ariano nei primi anni dell'XI secolo<sup>18</sup>, dopo aver combattuto a fianco di Melo di Bari contro i Bizantini dal 1016 e aver riportato vittorie presso Arenula, Civitate e Vaccarizza<sup>19</sup>. Subito dopo la vittoria su Melo, nell'ottobre del 1018, il catepato bizantino Basilio Boiannes cinge i territori della

---

<sup>14</sup> AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese*, ed. V. De Bartholomaeis, Fonti per la Storia d'Italia, 76, Roma 1935, I, 17, pp. 21-22.

<sup>15</sup> GUGLIELMO DI PUGLIA, *La geste de Robert Guiscard*, a cura di M. Mathieu, Istituto Siciliano di studi Bizantini e Neoellenistici, 4, Palermo 1961, I, vv. 11-13, pp. 98-100.

<sup>16</sup> Sulla situazione politica dell'Italia meridionale prima della conquista normanna, si consulti: S. TRAMONTANA, *I Normanni in Italia. Linee di ricerca sui primi insediamenti*, Messina 1970, N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Napoli 1971, V. von FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978; B.M. KREUTZ, *Before the Normans. Southern Italy in the Ninth and Tenth Centuries*, Philadelphia 1991; H. TAVIANI-CAROZZI, «Caractères originaux des institutions politiques et administratives de l'Italie méridionale au Xe siècle», *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Atti della XXXVIII Settimana di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 19-25 aprile 1990, I, Spoleto 1991, pp. 273-326; G.A. LOUD, *The Age of Robert Guiscard. Southern Italy and the Norman Conquest*, Harlow 2000, pp. 12-59; nonché la pubblicazione di prossima uscita del recente convegno dal titolo: *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve, Bari 5-8 ottobre 2004.

<sup>17</sup> Tra i primi cavalieri venuti in Italia meridionale c'erano anche uomini provenienti dall'Anjou, dal Beauvais, dalla Champagne, dalla Borgogna e dalla Bretagna, come risulta da uno studio onomastico di L.R. MÉNAGER, «Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile», *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle I giornate normanno-sveve, Bari 28-29 maggio 1973, Roma 1975, pp. 203-410.

<sup>18</sup> Lo studioso francese dei Normanni italomeridionali Ferdinand Chalandon non ha avuto alcun dubbio nel ritenere che proprio ad Ariano si rifugiarono, dopo la sconfitta di Canne del settembre 1018, una parte dei Normanni che avevano combattuto a fianco di Melo da Bari contro i Bizantini. F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie méridionale et en Sicile*, I, Paris 1907, p. 58 (l'opera è stata di recente tradotta in italiano da G. Fiorillo con il patrocinio dell'Archeoclub d'Italia sede d'Alife e ha per titolo *Storia della dominazione normanna in Italia ed in Sicilia*, 2 voll., Alife 1999).

<sup>19</sup> J. GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris 1904, p. 410.

Puglia settentrionale, per difendersi probabilmente dai raid normanni, costruendo una serie di fortilizi alcuni dei quali lambivano il territorio di Ariano: Melfi<sup>20</sup>, Troia, Dragonara, Civitate e Castel Fiorentino<sup>21</sup>. È proprio in questo periodo che alcuni cavalieri normanni passarono dalla parte dell'imperatore bizantino il quale, in presenza di alti funzionari e pregato dagli abitanti, delimitò il territorio della città di Troia, riservandone una parte ai Normanni<sup>22</sup>. La precocità cronologica dell'avvenimento ha permesso recentemente di poter affermare che questo primo insediamento abbia addirittura dato vita alla prima contea normanna in Italia meridionale<sup>23</sup>.

Per tutto l'XI secolo i Normanni portarono avanti un vasto programma di incastellamento<sup>24</sup>, e come si evince dal *Catalogus Baronum*<sup>25</sup>, l'originario scacchiere castellare longobardo venne pressoché mantenuto: le nuove contee ricalcarono spesso la vecchia suddivisione longobarda, dotandosi di un nuovo elemento difensivo nel panorama dell'architettura militare del Mezzogiorno d'Italia, il *donjon*<sup>26</sup>.

Ai primi conti, Ubbertus, Gerardo di Buonalbergo, Erberto e Giordano<sup>27</sup>, seguì il conte Ruggero dal 1127 al 1139, il quale estese i confini della contea da Troia a

---

<sup>20</sup> GUGLIELMO DI PUGLIA, I, vv. 246-249, p. 112.

<sup>21</sup> LEONE OSTIENSE, libro II cap. 51, p. 661.

<sup>22</sup> Il Caruso (A. CARUSO, «Il sito della terza battaglia fra Melo e i Bizantini del 1017 e il diploma del catepato Boioannes per Troia del 1019», *Byzantion*, 28 (1958), pp. 421-431), facendo appello alle cartine dell'Istituto Geografico Militare (1:100.000, fol. 163-164, 174-175) ha ricostruito i limiti del territorio della città di Troia come venne deciso dal catepato Boioannes.: partendo con un percorso in senso orario da *Camera S. Eleutherii* (a circa 22 km a sud-ovest di Troia), passando per un tratto del Vulgano, poi verso il Monte Aratro (7 km a nord di Troia) e procedendo in direzione est lungo il Celone fino a raggiungere una collina e la chiesa di S. Giusta. Muovendosi fino al territorio della città di Siponto, in direzione sud fino al Cervaro, e seguendolo fino alla confluenza col Lavello per poi di nuovo seguire la direzione ovest fino a *Camera S. Eleutherii*. Il territorio era così attribuito: fino alla chiesa di S. Giusta soltanto ai Troiani; invece il territorio prativo tra la chiesa di S. Giusta e il confine di Siponto doveva essere a disposizione sia dei troiani che degli abitanti di Vaccarizza.

<sup>23</sup> E. CUOZZO, «Intorno alla prima contea normanna nell'Italia meridionale», *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di E. Cuozzo, J.-M. Martin, Roma-Bari 1998, pp. 175-177. In particolare, si consulti il testo del 1019 (ΕΓΓΡΑΦΟΝ) in lingua greca, ovvero almeno dieci anni prima della fondazione della città di Aversa del 1030 da parte di Rainulfo Drengot. Ripubblicato da Cuozzo, a supporto della sua tesi, con la traduzione latina posta in appendice alle pp. 188-191, il testo evidenzia il modo con cui il catepato Basilio Boioannes delimitò i confini del territorio della vicina città di Troia su richiesta dei Normanni che preferirono allontanarsi dalla signoria dei conti di Ariano.

<sup>24</sup> J.-M. MARTIN, «Modalité de l'incastellamento et typologie castrale en Italie méridionale (Xe-XIIe siècles)», *Castelli. Storia e Archeologia*, a cura di R. Comba, A.A. Settia, Torino 1984, pp. 89-104.

<sup>25</sup> Per il fondamentale registro baronale di eccezionale valore per lo studio della struttura patrimoniale del regno (feudi, terre demaniali, etc.) si veda: *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Fonti per la Storia d'Italia, 101, Roma 1972; *Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Fonti per la Storia d'Italia, 101\*\*, Roma 1984.

<sup>26</sup> Il termine "donjon", inteso come "dominazione", deriverebbe dal latino *dominus*, signore, sottolineando anche etimologicamente la natura feudale del castello: R. A. BROWN, *English Castles*, London 1962, pp. 17-18. Secondo Chatelain il termine deriverebbe da "dunio", un sinonimo di motta: A. CHATELAIN, *Donjons romans des Pays d'Ouest. Étude comparative sur les donjons romans quadrangulaires de la France de l'Ouest*, Paris 1973, p. 17. Sui dongioni normanni in Italia meridionale si veda un mio recente lavoro: G. COPPOLA, *L'architettura dell'Italia meridionale in età normanna (secoli XI-XII)*, Napoli 2005, pp. 33-50; per i confronti con i masti siciliani d'epoca normanna: F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1992, pp. 90-195.

<sup>27</sup> E. CUOZZO, «Intorno alla prima contea normanna nell'Italia meridionale», *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di E. Cuozzo, J.-M. Martin, Roma-Bari 1998, pp. 172-174; sulla figura di Giordano, si veda anche A. SENNIS, "Giordano", *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 55, Roma 2000, pp. 232-233.

Montefusco, da Morcone a Buonalbergo, fino alle porte di Avellino (Tufo) e Benevento (Apice)<sup>28</sup>.

Un momento di svolta si verifica alla morte del duca di Puglia Guglielmo (1127), figlio di Ruggero Borsa, a sua volta figlio del fondatore del ducato, Roberto il Guiscardo, che non lasciando eredi creava i presupposti per una crisi politica. Così, un suo cugino, il conte di Sicilia Ruggero II (figlio del fondatore della contea, Ruggero I<sup>29</sup>), avanzata la pretesa dell'eredità, sbarcava a Salerno, dando inizio ad una guerra che avrebbe coinvolto nel meridione continentale, da un lato, Ruggero II e l'antipapa da lui stesso sostenuto, Anacleto II; dall'altro, una vasta alleanza composta dalla Santa Sede (i pontefici Onorio II prima e Innocenzo II dopo) che vedevano nel colpo di mano di Ruggero una lesione dei propri diritti sul Mezzogiorno, dai feudatari del duca di Puglia, poco incline a sottomettersi ad un nuovo signore, dall'imperatore di Germania Lotario III e dai Pisani. Lo scontro si protrasse, con alterne e cruentissime vicende, dal 1127 fino almeno al 1140; Ruggero si fece unilateralmente incoronare a Palermo, «re di Sicilia», nel dicembre 1130, ma la guerra continuò per almeno altri dieci anni, tra alterne e complesse vicende belliche e diplomatiche.

Il conflitto fu sanguinosissimo e distruttivo: i cronisti raccontano episodi di violenza efferata sia contro le persone, sia contro le cose. Le devastazioni interessano senza distinzione le città, le campagne, le fortificazioni, le chiese e i monasteri che sono costretti a provare la durezza di Ruggero<sup>30</sup>.

Nel settembre 1137, nella fase più acuta della guerra tra Ruggero II di Sicilia e la coalizione antiruggeriana, l'imperatore di Germania Lotario III, su richiesta di papa Innocenzo, invita il conte d'Ariano Ruggero e i suoi baroni, a giurare alla rinuncia di alcuni diritti fiscali che la città di Benevento era tenuta a versare al titolare della contea di Ariano per la sua fedeltà. E' proprio grazie a questa occasione che, elencati da Falcone di Benevento, conosciamo i nomi della cerchia più ristretta del conte Ruggero di Ariano. Essi vengono a prestare il giuramento di rinuncia, in occasione del provvedimento di esenzione fiscale dai tributi dovuti al conte da parte dei Beneventani concesso dall'imperatore di Germania Lotario III di Supplimburgo<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> Per l'estensione geografica della contea, confronta: E. JAMISON, «The Norman Administration of Apulia and Capua», *Papers of the British School at Rome*, 6, (1913), pp. 359-360; per il personaggio, si veda: E. CUOZZO, *Normanni. Feudi e feudatari*, Salerno 1996, pp. 189-190.

<sup>29</sup> Su questo personaggio si può vedere: *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Atti delle seconde Giornate normanno-sveve del Centro di studi normanno-svevi, Bari 19-21 maggio 1975, Bari 1977 e *Ruggero I e la provincia melitana*, a cura di G. Occhiato, Catalogo della mostra, Mileto, Museo Statale, ottobre 2001-agosto 2002, Soveria Mannelli 2001.

<sup>30</sup> I cronisti che descrivono queste fasi storiche sono essenzialmente Alessandro di Teleso (*Alexandri Telesini abbatris Ystoria Rogerii regis Sicilie, Calabrie et Apulie*, Fonti per la Storia d'Italia, 112, ed. L. De Nava, D. Clementi, Roma 1991) e Falcone di Benevento (*Chronicon Beneventanum*, a cura di E. D'Angelo, Firenze 1998). In particolare, i due cronisti testimoniano il problema delle continue infrazioni alla *fidelitas*, personale e feudale, dei signori normanni del Mezzogiorno continentale. Adesioni e voltafaccia erano dettati dalle contingenti necessità politiche e militari, come tipico della storia dei Normanni, anche nella madrepatria e in Inghilterra. In particolare per le fonti di età normanna, si consulti: E. D'ANGELO, *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli 2003, pp. 15-42.

<sup>31</sup> Il notaio, poi giudice, Falcone di Benevento nel suo *Chronicon* riporta il testo del giuramento di rinuncia dei baroni del conte Ruggero di Ariano: «Io giuro e prometto che da questo momento in poi non chiederò né permetterò che vengano chieste per tutti i possedimenti dei Beneventani le fidejussioni, le angarie, il terratico, le olive, il vino, le salutazioni, né alcun altro tributo, vale a dire su vigne, terre incolte, foreste, castagneti e chiese. E concedo ai Beneventani libera facoltà, nei loro possedimenti, di cacciare, uccellare, e di fare in essi e di essi qualunque cosa vogliano, e per questo non disturberò il mercato della città, né permetterò che altri lo faccia. Tutte queste cose le manterrò con perfetta

Ruggero II subisce una ferma battuta d'arresto nella disastrosa battaglia di Rignano Garganico (30 ottobre 1137), dove i morti furono circa tremila, viene sconfitto dall'esercito alleato, nel quale trovò posto di rilievo anche il conte di Ariano e quasi tutti i suoi vassalli, e trova rifugio a Salerno<sup>32</sup>. L'anno successivo, l'esercito di Ruggero di Sicilia è ancora nell'Alta Campania per poi scendere verso il beneventano e mettere a ferro e fuoco numerosi castelli della zona (Ceppaloni, Apice, Pietrelcina, Pontelandolfo, Fragneto, Campolattaro, Guardia Sanframondi)<sup>33</sup>. Intanto, il conte di Alife, Rainulfo III Drengot<sup>34</sup>, grande alleato di Ruggero di Ariano, sorveglia attentamente con le sue truppe che il re di Sicilia non invada le terre della contea ariane<sup>35</sup>. Rainulfo d'Alife poteva contare sull'appoggio di un castello analogo, ancora visibile, nel comune di Raviscanina nel casertano<sup>36</sup> e della disponibilità di suo fratello Riccardo. Fidando appunto nell'aiuto di Rainulfo, il conte d'Ariano Ruggero concede agli abitanti del suo feudo di Apice di scegliere la propria condotta politica futura, e si chiude in Ariano, convinto ad opporsi fino alle estreme conseguenze a Ruggero II. A quel tempo la città doveva rappresentare, per la sua ottima posizione strategica e la buona cinta difensiva, un presidio militare ben difeso da mura con il castello collocato nel punto più alto dell'insediamento<sup>37</sup>. La morte del conte d'Alife, avvenuta il 30 aprile 1139 per una febbre infettiva cambia gli esiti della guerra<sup>38</sup>. Il cronista Falcone di Benevento racconta che nel giugno 1139 Ruggero II con un potente esercito investe la contea di Ariano, e la sottomette; a quel punto Ruggero d'Ariano ripara nella città di Troia, in Capitanata. Il re di Sicilia allora si dirige verso quella città, nei dintorni della quale si aggira il conte di Ariano, con 700 cavalieri «pronti ormai a battersi fino alla morte»<sup>39</sup>. A quel punto, il conte di Ariano Ruggero nell'ultimo estremo tentativo di ribellione al re torna su Ariano. Falcone di Benevento, anche se di parte antiruggeriana, un cronista coevo ai fatti, cita testualmente: «immediatamente il re assediò la città e

---

fedeltà senza inganni». Facendo presente che lo aveva già fatto in passato, il conte Ruggero d'Ariano fece giurare i suoi vassalli: Accardo, Alferio Drago, Bartolomeo di Pietrelcina, Eterno di Montefusco, Gemondo, Gerardo di Lanzulino, Onfredo, Raone di Tufo, Roberto della Marca, Sarolo di Tufo, Taddeo di Greci. Si veda: FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum*, a cura di E. D'Angelo, [1137.14.3-13], Firenze 1998, pp. 192-195 e E. D'ANGELO, «Un provvedimento fiscale del conte Ruggero D'Ariano: tracce di varianti redazionali nel *Chronicon* di Falcone di Benevento», *Societas Studiorum per Salvatore Elia*, a cura di U. Criscuolo, Napoli 2004, pp. 599-609.

<sup>32</sup> R. ROGERS, *Latin Siege Warfare in the Twelfth Century*, Oxford 1997, pp. 117-118; FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum*, 1137.20.6-7.

<sup>33</sup> FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum*, 1138.3.5, 1138.4.9-10.

<sup>34</sup> Per il personaggio, E. CUOZZO, "Drengot, Rainulfo", *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 41, Roma 1992, pp. 694-696.

<sup>35</sup> FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum*, 1138.4.21 e 1138.6.3.

<sup>36</sup> Sulle vicende storico-architettoniche del castello di Rainulfo d'Alife a Raviscanina si veda di recente il saggio di G. COPPOLA, L.D. COSMO, F. MARAZZI, «Potere e territorio nella Campania settentrionale fra XI e XIII secolo: la vicenda evolutiva del castello e del villaggio fortificato di rupe canina», *III Congresso nazionale di Archeologia medievale*, Castello di Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze 2003, pp. 344-354.

<sup>37</sup> Per avere un'idea della grande cinta urbana della città, che si presentava ancora in un buon stato di conservazione nel XVII e XVIII, si vedano le stampe del Pacichelli e dell'Orlandi. G.B. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva*, 3 voll., Napoli 1703, v. I, p. 303; C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie sacre e profane compilate da Cesare Orlandi*, 5 voll., Perugia 1770-1778, tomo 2 A, pp. 194-195.

<sup>38</sup> La morte di Rainulfo avvenne per febbre sinoche il 30 aprile 1139. Al suo posto venne nominato *Malgerius Alifie* che con molta probabilità, in base al principio della solidarietà del lignaggio, era imparentato con il re Ruggero. Per il personaggio si veda anche: E. CUOZZO, *Normanni...cit.*, pp. 189-190.

<sup>39</sup> FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum*, 1139.6.1-2.

fece costruire delle macchine di legno per poterla espugnare. Ma i cittadini, e i cavalieri che erano con loro, non avevano affatto paura delle cose che si andavano approntando; infatti in città erano entrati duecento cavalieri e quasi ventimila uomini d'arme. Il re allora, vedendola così ben fortificata e così pronta, diede l'ordine di spostare l'accampamento e, imbestialito, ordinò di abbattere e devastare le vigne, gli ulivi, gli alberi e i campi che si potevano trovare; e così, dopo aver lasciato perdere l'assedio di quella città, si trattenne per due giorni da quelle parti<sup>40</sup>.

L'Altavilla da questo punto in poi inizia l'opera di riorganizzazione del *Regnum*, sia nei confronti delle città che dei feudi. Molti dei feudatari ostili vengono sostituiti da altri di sua fiducia. La contea normanna di Ariano viene soppressa con la successiva creazione della nuova contea di Buonalbergo affidata a Roberto di Medania<sup>41</sup>. Non vedendo più alcuna altra possibilità il conte Ruggero, cognato del re, si arrese e venne inviato prigioniero nello stesso anno in esilio in Sicilia con sua moglie<sup>42</sup>.

Tutto ciò ci permette di affermare che è molto verosimile che sotto la signoria del conte Ruggero (1127-1139), l'impianto del castello fosse già ben definito: si trattava di un grande torrione in pietra che successivamente venne cinto da mura con quattro torri anch'esse quadrangolari più piccole agli angoli. A sostegno dell'esistenza dell'imponente fortificazione si può addurre la testimonianza già riportata di Falcone di Benevento, il quale, nel descrivere l'assedio del 1139 posto dal re Ruggero II alla città, sostiene la presenza all'interno del castello di 200 cavalieri e 20.000 fanti, i quali fecero desistere il sovrano dai suoi propositi di conquista<sup>43</sup>. Ovviamente, anche se Falcone ha esagerato nella stima complessiva dell'esercito del conte Ruggero, è presumibile che un gran numero di cavalieri e fanti si trovavano non solo riparati dalle mura del dongione normanno la cui superficie in pianta era di 200 m<sup>2</sup> circa, ma che sicuramente il grosso delle truppe erano disposte sui cammini di ronda e all'interno del recinto murario del castello che presentava una superficie di circa m<sup>2</sup> 3588.

A vittoria ottenuta, nel 1140, Ruggero II poté convocare proprio in Ariano, a dimostrazione dell'importanza strategico-militare del sito, una grande curia di baroni e di prelati<sup>44</sup>, nella quale dettò una serie di leggi, le cosiddette *Assise di Ariano*, che rappresentavano il fondamento del *Regnum Siciliae*<sup>45</sup>. Esso si presentava come un Stato forte e potente dal punto di vista politico e militare. La politica interna del sovrano fu rivolta essenzialmente in direzione di un assestamento e rafforzamento del potere della corona a danno della feudalità; mentre quella estera mirò costantemente, da un lato, alla conquista di territori bizantini, dall'altro, ad ottenere un certo controllo su alcuni importanti possedimenti nell'Africa settentrionale<sup>46</sup>.

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, 1139.6.3-5.

<sup>41</sup> E. CUOZZO, *Quei maledetti Normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989, pp. 123-125; ID., *Normanni... cit.*, p. 97.

<sup>42</sup> FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum*, 1139.13.2.

<sup>43</sup> *Ibidem*, 1139.6.5.

<sup>44</sup> *Ibidem*, 1140.4.1-4.

<sup>45</sup> Sulle Assise di Ariano fondamentali sono i lavori: O. ZECCHINO, *Le Assise di Ruggero II. Problemi di storia delle fonti e di diritto penale*, Napoli 1980; ID., a cura di, *Le Assise di Ruggero II*, Cava dei Tirreni 1984; ID., a cura di, *Alle origini del costituzionalismo europeo. Le Assise di Ariano. 1140-1990*, Roma-Bari 1996.

<sup>46</sup> E' infatti sulle coste d'Africa che i Normanni tentarono di espandersi conquistando la città di Annaba, in Algeria, Sfax, Susa, Mahdia, Gabès, le isole di Gerba e Kerkenna in Tunisia e, infine, Tripoli in Libia. Sulla conquista nordafricana si consulti: E. CASPAR, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Roma-Bari 1999, pp. 43-47, 152-154, 382-390; H. HOUBEN,

Dopo solo alcuni mesi, allorché la vicenda normanna si inserisce in maniera prorompente nella storia del meridione d'Italia, per la sua palese infedeltà al re venne soppressa la contea di Ariano<sup>47</sup>.

Nel 1190, come ricordato dalle fonti, Ariano si trovò coinvolta nelle lotte per la successione al trono di Sicilia<sup>48</sup>: in quell'anno, infatti, il conte Bertoldo, *legatus* dell'Impero tedesco, dalla Puglia si spinse fino ad Ariano ove era asserragliato Riccardo, conte della Cerra, insieme all'esercito di Tancredi. E' probabile che le qualità strategico-difensive del sito concorressero alla resistenza dell'esercito di Riccardo, se è vero che Bertoldo *...ultra proficere non valens, sua voluntate exivit de Regno*<sup>49</sup>.

Le cose andarono diversamente nel 1255, allorché la città, colta di sorpresa nelle ore notturne, fu devastata dai Saraceni di Lucera guidati da Federico Lancia. In quell'occasione, peraltro, importanti furono le conseguenze anche per la popolazione: i notabili della città furono condannati a morte e si procedette all'allontanamento, probabilmente di breve durata, degli abitanti dal sito<sup>50</sup>.

Più scarsamente documentate e, forse, meno significative risultano essere le vicende relative al periodo della dominazione angioina. Del 1266 è la notizia dell'intervento voluto da Carlo I d'Angiò volto alla ristrutturazione del castello di Ariano, insieme alla cattedrale e alle mura: tali lavori si erano resi probabilmente necessari in seguito ai danni provocati dall'invasione del decennio precedente. Alla fine del XIII secolo la detentrica del feudo di Ariano era una famiglia di probabile origine provenzale, giunta in Italia meridionale al seguito di Carlo I d'Angiò: i Sabrano<sup>51</sup>.

Nell'ambito della contrapposizione tra gli ultimi esponenti della casa d'Angiò e i loro avversari aragonesi, l'allora conte di Ariano Francesco Sforza venne privato della contea su ordine di Alfonso d'Aragona per essersi schierato a favore di Giovanna II<sup>52</sup>. I territori confiscati allo Sforza vennero in seguito attribuiti a Innico Guevara<sup>53</sup>, uomo di fiducia di Alfonso, dal 1441 signore di Ariano e di Apice.

L'avvenimento più gravido di conseguenze per le strutture della fortificazione si registrano alla metà del Quattrocento, più precisamente nel dicembre del 1456,

---

*Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari 1999, pp. 100-110; A. DE SIMONE, «Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Islam Africano», *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, a cura di G. Musca, Atti delle XIII giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1997, Bari 1999, pp. 261-293; A. DE SIMONE, «Ruggero II e l'Africa islamica», *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, a cura di G. Musca, Atti delle XIV giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 2000, Bari 2002, pp. 95-129.

<sup>47</sup> E. JAMISON, «The Norman Administration of Apulia and Capua», *Papers of the British School at Rome*, 6, (1913), p. 359.

<sup>48</sup> L'episodio è ricordato in due cronache anonime: *Chronicon Fossae Novae*, edito in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli 1845-1868, vol. I, pp. 439-542; e nell'*Anonymi monachi cassinensis breve chronicon*, edito in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli 1845-1868, vol. I, pp. 461-480.

<sup>49</sup> *Chronicon Fossae Novae*, cit., p. 518.

<sup>50</sup> *Niccolai de Iamsilla Historia de rebus gestis Friderici secundi imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi*, edita in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli 1845-1868, vol. II, pp. 105-200.

<sup>51</sup> Tra gli esponenti di maggiore rilievo della famiglia, si ricordano Ermengao ed Elzeario: v. voce Sabran in G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. 2, Pisa 1888.

<sup>52</sup> *Annales Forolivienses*, a cura di G. Mazzatinti, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo 22\*\*, Città di Castello 1903, vv. 7-8, p. 94.

<sup>53</sup> Per le vicende del Guevara, A. RYDER, "Guevara, Iñigo", *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 60, Roma 2003, pp. 696-699.

quando un violento terremoto colpì la zona di Ariano<sup>54</sup>. I danni alla città furono sicuramente ingenti, tanto che alla fine del secolo numerosi furono i provvedimenti volti alla ristrutturazione e riedificazione di alcune strutture, tra le quali il castello: il re Ferdinando d'Aragona, per esempio, procedette alla costruzione *ex novo* dei suoi corpi di fabbrica. A tale scopo fece ricorso a una prerogativa reale in base alla quale fu imposto a tutti i cittadini di estrarre pietre e trasportarle fino al castello: tale provvedimento fu in seguito sospeso nei periodi di lavoro nei campi<sup>55</sup>. Alcuni anni dopo, nel 1492, per concludere i lavori evidentemente ancora in corso, il *procurator fabricae* Oliviero di Ponte Landolfo richiese al municipio il trasporto di una certa quantità di legname per la costruzione del ponte del castello<sup>56</sup>. Infine, Alberico Carafa<sup>57</sup>, nipote del celebre Diomede Carafa e dal 1496 detentore di Ariano, in forma di ducato, continuò questo tipo di interventi, ricorrendo ancora una volta alla partecipazione coatta degli abitanti. Per suo ordine, infatti, tutti gli animali da soma furono impiegati nel trasporto della calce destinata al consolidamento della fabbrica del castello; quanti non possedevano animali da trasporto furono invece impegnati in tutte le mansioni utili al completamento dei lavori di ristrutturazione<sup>58</sup>.

L'ennesima iniziativa volta alla ristrutturazione del castello di Ariano si ebbe verso la prima metà del secolo XVI quando il nuovo detentore del feudo, Ferrante Gonzaga, ordinò la ristrutturazione del castello. Le ragioni di tale programma vanno rintracciate in una ventilata nuova invasione del regno da parte dei Francesi. In quell'occasione furono dunque inviati ad Ariano 10.000 *guastatori* che provvidero all'edificazione di bastioni e trincee. Ancora una volta, peraltro, l'onere dei lavori gravò sui cittadini di Ariano, le cui bestie da soma vennero nuovamente precettate e annoverò la coatta partecipazione dei centri limitrofi (Apice, San Giorgio, Paduli)<sup>59</sup>. E' tuttavia documentato che negli anni '80 dello stesso secolo la struttura giaceva nuovamente in stato di rovina e abbandono, usata addirittura come cava di pietra: del 1636, in effetti, è la richiesta inoltrata dai Cappuccini di Ariano al Viceré di Napoli di servirsi del castello per il reperimento di materiale da impiegare nella costruzione della chiesa del Calvario<sup>60</sup>.

## NOTIZIE ARCHITETTONICHE

A differenza di molti castelli italomeridionali, in quello di Ariano è ancora possibile ricostruire la stratificazione storica delle strutture difensive. Situato sul colle orientale della città ed inglobato nella villa comunale, il castello mostra all'esterno le caratteristiche peculiari dell'architettura aragonese (XV-XVI s.). La tipologia è a forma pressoché quadrangolare con lati di dimensioni diverse e torri circolari disposte agli angoli. I lati più corti sono: il lato nord (40 m ca.) e il lato sud (56 m ca.), i più lunghi sono rappresentati dal lato est (72 m ca.) e dal lato ovest (81 m ca.). Le quattro torri presentano un basamento a scarpa in blocchi di arenaria su cui si impostano, ad una certa altezza, volumetrie cilindriche scandite da un redondone in piperno che segna, dividendolo in due parti, il volume cilindrico

---

<sup>54</sup> *Annales forlivienses*, a cura di .G. Mazzatinti, *Rerum Italicarum Scriptores*, 22\*\*, Città di Castello 1903, vv. 1-2, p. 97.

<sup>55</sup> G. COPPOLA, G. MUOLLO, *Castelli medievali...*, cit., pp. 68-70.

<sup>56</sup> G. COPPOLA, G. MUOLLO, *Castelli medievali...*, cit., p. 70.

<sup>57</sup> F. PETRUCCI, "Carafa, Alberico", *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 19, Roma 1976, pp. 471-472.

<sup>58</sup> T. VITALE, *Storia della regia città...*, cit., p. 109.

<sup>59</sup> G. GRASSO, *Il castello di Ariano*, Ariano 1900, pp. 37-39.

<sup>60</sup> G. GRASSO, *Il castello...*, pp. 39-42.

scarpato da quello troncoconico sovrastante. Il diametro delle torri varia dai 13 ai 16 metri: ognuna presenta al suo interno, a volte incamiciati da strutture angioine, alcuni vani di varia dimensione, più grandi in basso e più piccoli in alto. All'interno della superficie difesa dal grande circuito murario aragonese, dalle prospezioni *in situ* e dagli scavi archeologici è emerso l'impianto della torre longobarda (858-892), eretta direttamente sulla roccia, collocabile al livello del pianterreno del *donjon* normanno<sup>61</sup>. Si tratta di una torre di difesa circolare, costruita nel punto più alto della città con mura spesse circa due metri che ben si adattava alla morfologia del luogo. Edificata con muratura incerta e legata con malta di scarsa consistenza, non mostra una particolare cura esecutiva a parte alcuni lacerti di malta idraulica del paramento interno che dimostrano l'utilizzo della torre come cisterna in un'epoca successiva. Presumibilmente il recinto murario edificato a protezione aveva una forma ovoidale come la gran parte delle fortificazioni del periodo, sul tipo ritrovato ad Avella, secondo la tipologia diffusa all'epoca e di cui sono stati trovati due piccoli tratti, tuttora visibili, che hanno consentito di ricostruire l'originario sviluppo planimetrico<sup>62</sup>.

Al di sopra della torre longobarda si eleva il mastio o *donjon* normanno (1027-1139). Esso ha una forma rettangolare con i lati di 17,45 x 12,45 metri circa; la sua altezza attuale è di 7,23 metri. Sul lato est, addossato alla fabbrica è ricostruibile archeologicamente un avancorpo di dimensioni ridotte rispetto al mastio, di cui restano poche vestigia in alzato, che permetteva l'ingresso al primo piano mediante scale<sup>63</sup>. Dato il crollo di parte delle strutture è possibile rilevare che le murature sono state costruite a sacco, con paramenti esterni in pietra lavorata e con l'impiego di abbondante malta. Internamente è distinguibile un solo livello oltre al pianterreno, diviso in due ambienti da un muro centrale mediano (*mur de refend*), orientato nel senso della lunghezza, da cui si articolavano i muri secondari per razionalizzare ulteriormente lo spazio interno e sul quale prendevano appoggio i solai lignei. Sulla base del confronto con altri dongioni edificati nell'Italia meridionale, possiamo ipotizzare che il mastio di Ariano avesse un'altezza variabile tra 15-21m, e uno spessore dei muri che diminuiva gradatamente verso l'alto. Il pianterreno, che si trova oggi completamente interrato, era in origine cieco e probabilmente adibito a deposito di armi e viveri, anche se all'occasione poteva servire da prigione. Al primo piano, attualmente seminterrato, il muro centrale divide lo spazio in due vani comunicanti per mezzo di un taglio di muratura ricavato in prossimità della parete occidentale. Entrambi gli ambienti comunicano con l'avancorpo esterno del corpo scale mediante una propria apertura, ricavata lungo la parete orientale, ma solo quella nell'estremità a nord-est era adibita all'ingresso del mastio, come confermano le incardinature rinvenute nello spessore murario<sup>64</sup>. Nella stanza rivolta a sud sono, inoltre, visibili due piccole nicchie quadrangolari sovrapposte

---

<sup>61</sup> M. ROTILI, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino. Primo bilancio*, Ariano Irpino 1988; ID., «Archeologia Medievale I», *L'Irpinia Antica*, a cura di G. Pescatori Colucci, Pratola Serra (AV) 1996, p. 268.

<sup>62</sup> P. PEDUTO, «Insediamenti longobardi del Ducato di Benevento», *Langobardia*, a cura di S. Gasparri, P. Cammarosano, Udine 1990, pp. 307-373; P. NATELLA, P. PEDUTO, «Il problema dell'insediamento e il sistema castrense altomedievale», *Castelli e vita di castello*, Atti del IV Congresso internazionale, Napoli-Salerno 24-27 ottobre 1985, Napoli 1994, pp. 401-409.

<sup>63</sup> Tale avancorpo, edificato esattamente con la stessa forma volumetrica, si riscontra ancora in alcuni dongioni normanni in Normandia (Falaise, prima metà del XII s.) o in Inghilterra (Rochester e Castle Rising, metà del XII s.).

<sup>64</sup> L'accesso al primo piano mediante scale e un ponte mobile che poggia su un pilastro in muratura posto a qualche distanza dal mastio è ancora ben visibile al dongione di Raviscanina (CE).

ricavate sulla parete orientale, la cui presenza lascia supporre l'uso residenziale della stanza. Doveva esistere per lo meno un secondo livello, di cui restano solo frammenti di mura. Le strutture orizzontali erano costituite da solai e soppalchi lignei oggi crollati, di cui rimangono i fori d'alloggiamento delle travi; mentre, in assenza di scale in muratura, i collegamenti tra un piano e l'altro dovevano essere assicurati da scale a pioli e botole praticate negli stessi solai. L'approvvigionamento idrico avveniva mediante due cisterne: una ricavata nei resti della vecchia torre longobarda, adeguatamente rivestita di intonaco idraulico, l'altra realizzata nello spiazzo antistante la parete est, e comunicante con un pozzo praticato nello spessore della parete, proprio in corrispondenza dell'ingresso nord-est. E' probabile che il pozzo servisse anche i locali del piano superiore. A causa del crollo dei livelli superiori è impossibile stabilire se ci fossero o meno servizi igienici o camini, tuttavia la funzione abitativa, oltre che militare, della torre è confermata dalla presenza della riserva idrica. A coronamento dell'intera struttura una merlatura definiva il profilo del parapetto, il quale recava all'interno un cammino di ronda<sup>65</sup>. Le più recenti campagne di scavo archeologico, dirette dall'aprile 1988 al 1995 dal Rotili, non hanno rilevato fasi sveve, mentre sembrano certe le fasi relative al periodo longobardo-normanno e poi a quello angioino-aragonese<sup>66</sup>. Da questo ultimo periodo storico in poi il castello, tranne che per qualche rifacimento puntuale dello scorso decennio, il castello si presenta al visitatore senza sostanziali modifiche planimetriche.

Attualmente, all'interno dell'area fortificata, sono in corso importanti lavori di riqualificazione architettonica che prevedono la delocalizzazione delle vasche idropotabili dell'Alto Calore e il conseguente riuso di tali ambienti con la costruzione di un museo della Civiltà Normanna<sup>67</sup>.

In campo architettonico, il passaggio dai primi stanziamenti temporanei (*motte*)<sup>68</sup>, agli insediamenti stabili con *donjon* cinti da mura e protetti da dispositivi difensivi (bertesche lignee), avverrà solo dopo gli anni 1070-1090, caratterizzandosi non

---

<sup>65</sup> La presenza delle merlature sulla sommità dei fortificati normanni è attestata oltre che da alcune iconografie e stampe, italiane ed estere del XVI-XIX secolo che ritraggono numerosi castelli normanni italomeridionali e d'Oltremarica, anche dalle merlature originali che ancora oggi si possono osservare in alcuni castelli. Infatti, il vicino castello normanno di Cervinara (AV) ci mostra ancora oggi una sopraelevazione muraria avvenuta probabilmente in epoca sveva che ha permesso di conservare, inglobandoli, i merli originali del *donjon*.

<sup>66</sup> M. ROTILI, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino. Primo bilancio*, Ariano Irpino 1988; ID., «Archeologia Medievale I», *L'Irpinia Antica*, a cura di G. Pescatori Colucci, Pratola Serra (AV) 1996, p. 268.

<sup>67</sup> Al progetto di restauro e valorizzazione del Parco archeologico museale e Museo della civiltà normanna partecipano oltre al sottoscritto (progettista e direttore dei lavori), il prof. G. De Marinis (progettista del nuovo impianto idropotabile), l'ing. D. Di Talia (responsabile della sicurezza e strutturista), gli arch. A. Fusco e F. Iovanna (consulenti settore architettonico e museale), la dott.ssa M.T. Bozzi (Presidente commissione collaudo), l'arch. G. Sicuranza (componente commissione collaudo), l'ing. F. Cozzo (collaudatore statico), l'arch. V. De Nicola (consulente architettonico Soprintendenza B.A.P.P.S.A.D. di Salerno e Avellino) e l'ing. R. Ciasullo (R.U.P. del Comune di Ariano).

<sup>68</sup> J.-M. PESEZ, G. NOYÉ, "Archéologie normande en Italie méridionale et en Sicile", *Les Mondes Normands (VIIIe-XIIe s.)*, Actes du IIe Congrès International d'Archéologie Médiévale, Caen, 2-4 octobre 1987, Caen 1989, pp. 162-169. Del tutto sconosciuto ai principi longobardi dell'Italia meridionale prima della venuta dei Normanni, il castello di terra (motta) prevede la costruzione di una collinetta di forma troncoconica, con un diametro oscillante tra i dieci e i cinquanta metri, e un'altezza variabile da un minimo di tre ad un massimo di quindici metri. In Italia meridionale conosciamo, grazie agli scavi condotti dall'équipe archeologica dell'*Ecole Française de Rome*, tre esempi che possono risalire ad un tale impianto fortificato: San Marco Argentano e Scribla, in Calabria, Vaccarizza in Puglia.

tanto nella difesa degli insediamenti conquistati, come era avvenuto nel precedente periodo longobardo, quanto nel dominio della città e dei territori circostanti. Per tal motivo i castelli eretti *ex novo* dai Normanni sono generalmente costruiti al di fuori delle cinte urbane, nel luogo più alto, in una posizione marginale ma non periferica. Il *donjon* era protetto da una cinta muraria, realizzata con materiali reperiti *in situ*, munita, a sua volta, di torrette quadrangolari di fiancheggiamento (*turres et propugnacula*)<sup>69</sup>, camminamento di ronda e artifici di difesa, come per esempio bertesche e caditoie, sul modello del castello anglonormanno *keep-and-bailey*<sup>70</sup>. Un fossato (*fossatum* o *vallum*)<sup>71</sup> correva parallelamente al circuito murario al fine di evitare l'avvicinamento delle macchine belliche. L'ingresso all'interno dell'area fortificata era assicurato mediante un ponte levatoio. La superficie all'interno della cinta (*ballium*)<sup>72</sup> ospitava alcune strutture, generalmente in legno, adibite ad abitazione o a servizi: la cucina, il forno, la forgia, le scuderie, le stalle e talvolta anche una cappella. Ad essi si aggiungevano i depositi e le strutture per l'approvvigionamento alimentare: pozzi e cisterne nonché fosse-silos per il grano e per il foraggio degli animali. Tali costruzioni erano dapprima disperse in un ampio recinto murato, nel quale poteva avvenire anche l'occasionale ricovero, in caso di attacco, della popolazione rurale dei dintorni; in seguito invece prevalse la tendenza a raggruppare fra loro gli edifici in complessi omogenei e a restringere i recinti.

Da ricognizioni archeologiche condotte su numerosi esempi europei più datati è emerso che il mastio o dongione non era altro che la trasformazione della grande aula carolingia in pietra, che gli inglesi appunto chiamano *stone-hall*<sup>73</sup>. In origine tale costruzione non era letteralmente una torre, perché la sua dimensione principale era quella longitudinale, si sviluppava cioè lungo una pianta rettangolare, su un solo piano (pianterreno) ed era talvolta priva di apparati di difesa<sup>74</sup>. Ciò nonostante, per la natura del sito su cui veniva edificata e per le tecniche utilizzate, era considerata imprendibile. Successivamente venne convertita in una robusta torre, grazie all'aggiunta di un piano superiore, nel quale fu ricavato il nuovo ingresso.

In Europa del Nord, gli esempi di *donjons* normanni che presentano una tale tipologia sono i grandi torrioni parallelepipedici della Francia occidentale e dell'Inghilterra, opera di signori che volevano conciliare necessità residenziali e difensive<sup>75</sup>: in Normandia, tra quelli più conosciuti, ricordiamo: Doué-la-Fontaine,

---

<sup>69</sup> I due termini, *turres* e *propugnacula*, sono più volte riportati da Malaterra per difendere i castelli siciliani di Trapani. GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Ducis fratris eius*, ed. E. Pontieri, *Rerum Italicarum Scriptores*, 5, Bologna 1927-1928], III, XI, p. 63; Agrigento, cit., IV, V, p. 87; Petralia, cit., II, XXXVIII, p. 48; Messina, cit., III, XXXII, p. 77; Palermo, Palazzo Reale, cit., II, LVI, p. 53.

<sup>70</sup> E.E. VIOLLET-LE-DUC, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, "bretèche", II, Paris 1858-1968, pp. 244-249; *idem*, "hourds", VI, Paris 1858-1968, pp. 122-141; A. MERSIER, "Hourds et machicoulis", *Bulletin Monumental*, 82, (1923), pp. 117-129.

<sup>71</sup> E' il caso di Agrigento: GOFFREDO MALATERRA, cit., IV, V, p. 87.

<sup>72</sup> Tale tipologia trova in Sicilia il suo modello di riferimento nel castello di Erice (TP). A tale proposito si consulti: F. MAURICI, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'Imperatore*, Catania 1997, pp. 175-176.

<sup>73</sup> E. IMPEY, E. LORANS, J. MESQUI, *Deux donjons construits autour de l'An Mil en Touraine. Langeais et Loches*, Paris 1998.

<sup>74</sup> J. DECAËNS, "Les origines du donjon rectangulaire", *L'architecture normande au Moyen Age*, a cura di M. Baylé, Actes du colloque de Cerisy-la-Salle, 28 septembre-2 octobre 1994, I, Caen 1997, pp. 181-195.

<sup>75</sup> R.A. BROWN, *English Castles...cit.*, pp. 1-82; D. RENN, *Norman Castles in Britain*, London-New York 1968, pp. 12-75; A. CHATELAIN, *Donjons romans... cit.*, pp. 21-26, 113-124; N.J.G. POUNDS,

Falaise, Domfront, Arques, Chambois, Vire, Caen<sup>76</sup>, il cui modello venne esportato in Inghilterra da Guglielmo il Conquistatore, dopo la conquista del 1066, con la costruzione della imponente Torre di Londra e dei castelli di Castle Rising, Colchester, Dover, Farnham, Middleham, Norham, Pevensey, Portchester, Richmond, Rochester, Scarborough, eccetera<sup>77</sup>.

I dongioni d'Oltrealpe presentavano locali ciechi al pianoterra adibiti, generalmente, a magazzini per le derrate alimentari, mentre ai piani superiori erano ricavate confortevoli camere dotate di ampie finestre e di camini per il riscaldamento. I solai erano in legno, a differenza dei masti dell'Italia meridionale che erano voltati. La copertura della torre qualche volta era piana, costituita anch'essa in legno per il posizionamento delle macchine balistiche (trabocchi, mangani e catapulte)<sup>78</sup>; spesso, invece era a falde. L'approvvigionamento idrico avveniva per mezzo di cisterne ricavate direttamente nella roccia o attraverso veri e propri pozzi esterni in muratura. I tempi e i modi della conquista normanna nel Mezzogiorno giustificano le dimensioni ridotte dei prototipi italiani rispetto ai loro omologhi del Nord Europa, pur riproponendone la tipologia e gli apparati difensivi<sup>79</sup>.

I dongioni normanni e anglonormanni hanno da sempre contribuito alla comprensione tipologico-strutturale dei loro omologhi castelli mediterranei sebbene alcuni riferimenti a manufatti circolari attribuiti all'epoca normanna rimane, allo stato delle ricerche, incomprensibile. Fra i più importanti masti d'Italia meridionale ancora osservabili in alzato ricordiamo: in Abruzzo, nella provincia aquilana, Cocullo, Castel di Ieri, Pereto, Tagliacozzo-Tremonti e nel pescarese Villa Celiera a Santa Maria di Casanova<sup>80</sup>; in Molise: Roccamandolfi e Bojano, nella provincia di Isernia, Oratino nella provincia di Campobasso<sup>81</sup>; in Campania: il *castrum lapidum* di Capua<sup>82</sup>, anche se ai piani alti presenta alcuni rifacimenti federiciani; quelli attestati tra i fiumi Garigliano e Volturno (la torre di Pandolfo Capodiferro, che sembra però vantare origini longobarde<sup>83</sup>, Caiazzo,

---

*The Medieval Castle in England and Wales*, Cambridge 1990, pp. 1-70; F. CHIESA, "Les donjons normands d'Italie: une comparaison", *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age*, 110, (1998), pp. 317-339.

<sup>76</sup> Per i dongioni normanni francesi: A. CHATELAIN, *Donjons romans...*, pp. 21-26, 113-124; M. BAYLÉ, a cura di, *L'architecture normande...*, cit., pp. 177-241.

<sup>77</sup> Per i dongioni anglonormanni: R.A. BROWN, *English Castles...*, cit., pp. 1-82; D.F. RENN, *Norman Castles...*, cit., pp. 12-75; N.J.G. POUNDS, *The Medieval Castle...*, cit., pp. 1-71.

<sup>78</sup> A.A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari 2002, pp. 77-182.

<sup>79</sup> R.A. BROWN, *English Castles...*, cit.; D. RENN, *Norman Castles...*, cit.; A. CHATELAIN, *Donjons romans...*, cit.; F. CHIESA, "Les donjons normands d'Italie...", cit., pp. 317-339.

<sup>80</sup> G. CHIARIZIA, M. LATINI, a cura di, *Atlante dei castelli d'Abruzzo*, Pescara 2002, pp. 171-172, 99, 88, 110-111, 210-211, 225. Per le questioni storiche legate al feudalesimo e all'incastellamento abruzzese, si consulti: L. FELLER, "Casaux et castra dans les Abruzzes: San Salvatore à Maiella et San Clemente à Casauria (XIe-XIIIe siècle)", *Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Age*, 97, (1985), pp. 185-192; ID., "L' "incastellamento" inachevé des Abruzzes", *Archeologia Medievale*, 16, (1989), pp. 121-136.

<sup>81</sup> L. MARINO, S. CARNEVALE, C. PESINO, a cura di, *Guida ai castelli del Molise*, Pescara 2003, pp. 81, 82-84, 94. Sulle valutazioni storiche dell'incastellamento molisano si veda: E. CUOZZO, "Il formarsi della feudalità normanna nel Molise", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 20, (1981), pp. 105-127.

<sup>82</sup> P.F. PISTILLI, "Un castello a recinto normanno in Terra di lavoro: il *Castrum lapidum* di Capua", *Arte d'Occidente. Temi e metodi*, Studi in onore di A.M. Romanini, I, Roma 1999, pp. 143-149.

<sup>83</sup> C. CECHELLI, "La torre di Pandolfo Capodiferro al Garigliano ed uno scomparso cimelio della sua raccolta", *Archivio della Società romana di Storia patria*, 74, (1951), pp. 1-26; M. D'ONOFRIO, "La "Turris ad mare" al Garigliano", *Studia Suessana*, 2, (1980), pp. 29-32; L. DI COSMO, a cura di, *S. Angelo di Ravecana. Un insediamento Medievale nel Sannio Alifano*, Piedimonte Matese 2001.

Presenzano, Baia-Latina e Raviscanina<sup>84</sup>) e nella contea di Fondi (Roccaguglielma, Fondi, Itri e Minturno<sup>85</sup>). Altri masti normanni molto ben conservati sono: Girifalco (Torella dei Lombardi), Ariano Irpino e Cervinara in Irpinia<sup>86</sup>; Tertiveri, Montecorvino, Panni, Civitate e Torremaggiore (Fiorentino-Torre Fiorentina) in Capitanata<sup>87</sup>; Torre Maestra a Bisceglie e Torre Quercia a Ruvo di Puglia in Terra di Bari<sup>88</sup>; Craco, Melfi e Monticchio in Basilicata<sup>89</sup>; Amendolea, Altomonte (torre Pallotta) e Terranova di Sibari in Calabria<sup>90</sup>; i grandi masti siciliani di Adrano, Paternò e Motta Sant'Anastasia<sup>91</sup>.

Anche in Terrasanta e, in particolare, in Siria, Libano e Israele, è ancora possibile osservare numerosi masti di tipi normanno, costruiti *ex novo* dai Crociati durante la prima fase della conquista<sup>92</sup>. E' il caso di Safita e Chastel Rouge in Siria meridionale, e di Coliath e Giblet, in Libano settentrionale<sup>93</sup>. In Israele, poi, studi recenti hanno potuto dimostrare che alla conquista è seguita la costruzione di un gran numero di piccoli castelli con mastio e cinta difensiva che identificavano i nuclei dei domini signorili di recente costituzione. I masti quadrangolari o rettangolari di tipo normanno ancora visibili sono: Khirbat al-Karmil, Majdal Yaba, Qal'at ad-Damn, Jaba e Umn at-Taiyiba a pochi chilometri dal monte Tabor<sup>94</sup>.

Possiamo in definitiva affermare che, in Italia meridionale, dai primi esperimenti di incastellamento<sup>95</sup>, con valenze esclusivamente strategico-difensive di conquista del territorio, si passerà ad una fase molto più complessa, di tipo militare-feudale, con funzioni sia residenziali che simboliche. La semplice tipologia castellare della motta o del *donjon* andranno assumendo negli anni connotati multiformi segno di una sperimentazione di soluzioni costruttive che coinvolgerà tutte le strutture del complesso fortificato: dal dongione, nelle forme quadrangolari e rettangolari, alla cinta muraria turrata eretta a sua protezione.

Da questa breve disamina emergono con chiarezza stringenti assonanze tra i dongioni d'Oltralpe e quelli del Mezzogiorno e della Terrasanta, tanto da poter

---

<sup>84</sup> G. COPPOLA, *L'architettura dell'Italia meridionale...*, cit., p. 46.

<sup>85</sup> P.F. PISTILLI, "Le difese del Regno: il caso della Terra di Lavoro", *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, a cura di C.D. Fonseca, Atti del Convegno, Reggio di Caserta, Cappella Palatina, 30 novembre-1 dicembre 1995, Roma 2000, p. 172.

<sup>86</sup> G. COPPOLA, G. MUOLLO, *Castelli medievali...*, cit., pp. 11-16; 54-57; 66-71.

<sup>87</sup> D. LENZI, *Castelli e torri normanne in Capitanata*, tesi di laurea (a.a. 2000-2001), esempio dattiloscritto depositato presso l'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, pp. 57-62, 76-82, 107-114, 115-122, 123-130.

<sup>88</sup> V. PIANESE, *Castelli e torri normanne in Terra di Bari*, tesi di laurea (a.a. 2001-2002), esempio dattiloscritto depositato presso l'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, pp. 111-120, 152-158.

<sup>89</sup> P. RESCIO, *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e Puglia*, Potenza 1999, pp. 75-105, 137-166; M. COLUCCI, *Castelli e torri normanne in Basilicata*, tesi di laurea (a.a. 2001-2002), esempio dattiloscritto depositato presso l'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, pp. 104-108, 123-136, 134-136. Per le fonti storiche in Puglia e Basilicata riferite all'epoca normanna: R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1994.

<sup>90</sup> A. DE SANTIS, *Terranova di Sibari*, Cosenza 1968; V. DE RANGO, *Relazione del restauro della Torre di Altomonte*, Archivio Comunale di Altomonte 1986; F. MARTORANO, *Chiese e castelli medioevali in Calabria*, Soveria Mannelli 1996, pp. 127-138.

<sup>91</sup> F. MAURICI, *Castelli medievali...*, cit., pp. 246, 344, 365.

<sup>92</sup> D. PRINGLE, "Crusader Castles: the first generation", *Fortress*, 1, (1989), pp. 14-25.

<sup>93</sup> G. COPPOLA, *Fortezze medievali in Siria e Libano al tempo delle Crociate*, Salerno 2002, pp. 81-87, 89-93.

<sup>94</sup> D. PRINGLE, *Secular Buildings in the Crusader Kingdom of Jerusalem*, Cambridge 1997, pp. 61, 67-68, 78-79, 51-52, 104.

<sup>95</sup> J.-M. MARTIN, "Modalité de l'incastellamento" et typologie castrale en Italie méridionale (Xe-XIIe siècles)", *Castelli. Storia e Archeologia*, a cura di R. Comba, A.A. Settia, Torino 1984, pp. 89-104.

affermare con certezza che essi sono stati costruiti secondo una tipologia comune. Una serie di variazioni locali dipenderebbe soltanto dalla disponibilità dei materiali e dal livello di lusso richiesto dalla committenza, nonché dalle contingenti esigenze di sicurezza.

Nello Statuto sulla riparazione dei castelli, nel quale Federico II prima e Carlo I poi stabilirono le norme relative all'amministrazione dei castelli, Ariano compare nella seguente locuzione: *Castrum Ariani potest reparari per homines eiusdem terre, Montis Flasconis, Genestre, Campanarii, Amandi et Monticuli*<sup>96</sup>.

L'imperatore svevo sembra non aver apportato nessuna modifica al castello<sup>97</sup> mentre gli interventi condotti per iniziativa di Carlo d'Angiò, volti a rimediare i danni materiali del manufatto causati dalle truppe saracene di Lucera guidati da Federico Lancia, consistettero probabilmente nella riparazione di alcuni tratti del recinto murario danneggiato o crollato, nonché nell'edificazione di torri circolari angolari i cui lacerti sono tuttora incamiciati dalle fasi edilizie successive<sup>98</sup>. In particolare, nel periodo angioino i castelli baronali di nuova costruzione, ricorrevano i seguenti elementi: torri a base scarpata sormontata da redondone, ingresso sovrelevato, copertura a volta dei piani, scale in spessore di muro, coronamento aggettante sorretto da beccatelli sagomati e provvisto di apparato di caditoie.

I principali esempi di questo tipo di architettura ancora parzialmente conservati in Campania, sono: le torri di Castellammare della Bruca, dello Ziro ad Amalfi, di Velia, di Castelcivita e di Castelnuovo Cilento, nonché, in Terra di Lavoro, il mastio del castello di Pietravairano, la più piccola torre di Pontelatone e il castello di Prata Sannita, a pianta rettangolare con torri cilindriche agli angoli<sup>99</sup>.

La fase aragonese risulta tuttora dominante nell'aspetto esterno del complesso fortificato: dopo il sisma del 1456, furono elevate, in posizione sostanzialmente simmetrica alle estremità del recinto murario, le quattro torri circolari scarpate che inglobarono, come si è avuto modo di dire, le precedenti torri angioine. Le scelte tecniche in esse effettuate, prima fra tutte la limitatezza dell'altezza e l'articolazione ottenuta attraverso il toro bugnato in piperno, sembrano tenere conto dei fondamentali progressi della tecnologia bellica legati dall'introduzione della polvere da sparo. Le torri, di altezza pari a quella delle cortine murarie, sono realizzate secondo canoni costruttivi tipici dell'edilizia di fine quattrocento quali appaiono, per esempio, nelle strutture aragonesi del Castelnuovo di Napoli<sup>100</sup>. Da questo momento in poi il castello, tranne che per qualche rifacimento puntuale dello scorso decennio, si presenta al visitatore senza sostanziali modifiche planimetriche.

Anche qui, ad Ariano, l'isolamento dell'area fortificata era garantito dalla presenza di due fossati, per superare i quali si ricorreva a ponti mobili di legno. L'ingresso alla fortificazione vera e propria avveniva probabilmente da sud, in

---

<sup>96</sup> E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura di H. Houben, Bari 1995, n. 161, p. 113.

<sup>97</sup> Nel territorio dell'attuale provincia di Avellino gli unici interventi architettonici ascrivibili al sovrano svevo sono relativi ai castelli di Bisaccia e di Solofra. A tale proposito si veda: G. COPPOLA, C. MEGNA, M. RUOCCO, «Due testimonianze castellari federiciane in Irpinia: Solofra e Bisaccia», *Mezzogiorno e Mediterraneo*, a cura di G. Coppola, E. D'Angelo, Convegno internazionale di Studi, Napoli 9-11 giugno 2005, Napoli 2006, pp. 107-142.

<sup>98</sup> M. ROTILI, "Archeologia medievale", *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, vol. 1, Avellino 1996, p. 35.

<sup>99</sup> G. IORIO, *Cavalleria e milizia nel Sud angioino*, Salerno 2000, pp. 190-209; L. SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi...*, cit., pp. 99-114.

<sup>100</sup> L. SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi...*, cit., pp. 140-168.

stretto collegamento con il borgo sottostante, attraverso una porta munita di posto di guardia.

Due scalinate mettevano in collegamento la zona residenziale con le torri di sud-est e di sud-ovest. Un'altra scalinata, che in prossimità del muro nord si divideva in due direttrici rispettivamente verso nord-ovest e nord-est, permetteva la comunicazione diretta della residenza con le torri della cortina nord.

Durante gli ultimi restauri degli ultimi decenni sono stati inoltre ripristinati i collegamenti sotterranei: uno di questi congiungeva la torre di nord-ovest con quella di nord-est. Un altro collegamento sotterraneo permetteva invece la comunicazione tra torre di nord-est e torre di sud-est. Secondo la tradizione, esistevano inoltre collegamenti sotterranei che partivano dal castello e lo mettevano in comunicazione con zone esterne al recinto fortificato: uno di questi avrebbe collegato il complesso fortificato alle grotte di Loreto<sup>101</sup>.

Il paramento murario esterno si presenta di qualità diversa: più regolare e curato nelle tessiture in basso (con elementi squadrati disposti in corsi regolari), più incerto nella messa in opera nelle parti alte<sup>102</sup>.

Interventi simili a quelli del castello di Ariano furono attuati, contemporaneamente o poco dopo, in altre zone del regno. Solo in alcuni casi e per necessità strategiche, la pianta regolare, quadrata o rettangolare, viene modificata in una forma triangolare (castello aragonese di Agropoli). Infatti interventi tipologici simili a quelli del castello di Ariano furono attuati, contemporaneamente (fine XV sec.) o poco dopo (inizio XVI sec.), in altre zone del regno: nel napoletano, a Somma Vesuviana; nel beneventano, a Durazzano; nel casertano, a Calvi Risorta e a Vairano Patenora; nel Lazio, ad Alvito, Picinisco e Sora; nel Molise, a Venafro e a Cerro al Volturno; in Abruzzo, a Ortona; in Basilicata, a Venosa; nel Salento, ad Acquarica del Capo, Pizzo in Calabria<sup>103</sup>.

---

<sup>101</sup> N. FLAMMIA, *Storia della città di Ariano dalla sua origine sino all'anno 1893*, Ariano 1893, p. 27.

<sup>102</sup> L. SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi...*, cit., p. 139.

<sup>103</sup> *Ibidem*, pp. 223-242.